

Libri Salone di Torino

L'incontro con Saviano e il «non incontro» con Elena Ferrante

Tra gli anniversari in Salone, anche i dieci anni del libro *Gomorra* (Mondadori): l'incontro con Roberto Saviano è in programma sabato 14 (alle 15) in Sala Gialla, l'autore sarà accompagnato dalle letture di Marco D'Amore. Per quanto

riguarda un altro fenomeno editoriale, Elena Ferrante, autrice misteriosa de *L'amica geniale* (e/o), alcuni brani dai suoi libri saranno letti dall'attrice Anna Bonaiuto che li ha interpretati per Emons audiolibri, il 13 (alle 21) in Sala Rossa.

La nuova uscita editoriale di Ligabue, i volumi di Venditti, De Gregori, Vecchioni, Testa. Chi scrive canzoni approda spesso a memoir, racconti, romanzi. Sono storie in una forma diversa, ma non solo

La musica senza musica dei narratori

di GIUSEPPE ANTONELLI



Cantami, o divo. Nel parlare dei libri scritti dai cantautori (anche quest'anno al Salone di Torino se ne presentano parecchi), ci si sofferma quasi sempre sull'aspetto editoriale della questione: il loro essere famosi. Divi, e dunque presumibilmente in grado di attirare un pubblico più largo rispetto a quello — un po' striminzito — dei lettori forti. Ma forse questo non basta. Come dice quel famoso pezzo blues, non si può giudicare una mela dall'albero o un miele dall'ape: non si può — appunto — giudicare un libro guardando solo la sua copertina. L'aspetto decisivo andrà cercato, piuttosto, nel legame antichissimo che lega il canto e il racconto, il cantare e il contare e — più di recente — i cantautori e i cantastorie.

Le storie siamo noi

Storytellers s'intitolava, una decina d'anni fa, una trasmissione di MTV in cui grandi nomi della canzone italiana erano chiamati a raccontarsi sul palco in uno spettacolo che alternava intervista e concerto.

A raccontare — come recita il sottotitolo del libro tratto da quel programma — «le storie, il mondo, le idee dietro le canzoni che amiamo». Perché dietro (dentro) a ogni canzone c'è una storia che può essere raccontata anche in modo diverso, che può evadere dai versi per vivere di vita propria. C'è un racconto che la voce può fare anche senza bisogno di note.

«La parola è viva quando è nella voce», diceva Jovanotti nella prima di quelle interviste. E la sua voce risuonava anche nelle pagine del *Grande Boh*, il suo primo libro. Una voce, allora come oggi, in viaggio alla ricerca di parole che possano raccontare il mondo: «la mia è sempre di più la lingua dei viaggiatori e chi decide di ascoltarmi deve sapere che io sono uno che racconta mondi».

Cosa volete sentire?, chiedeva qualche anno dopo il titolo di una «compilation di racconti» che raccoglieva le ultime leve della nostra canzone d'autore. C'era anche Vasco Brondi (*Le luci della centrale elettrica*), che aveva già pubblicato *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero* e recentemente ha scritto insieme a Massimo Zamboni *Anime galleggianti*. C'era Dario Brunori (Brunori Sas), che adesso sta girando l'Italia con uno spettacolo di monologhi e canzoni. C'era Giuseppe Peveri (in arte Dente), che avrebbe poi scritto le sue *Favole per bambini molto stanchi*. C'era Simone Lenzi (Virgiana Miller), in procinto di affermarsi non

solo come scrittore ma anche come sceneggiatore, visto che il suo primo libro (*La generazione*) sarebbe diventato un film diretto da Paolo Virzi (*Tutti i santi giorni*).

Tu chiamali, se vuoi, narratori

Se l'attenzione si sposta sulla capacità che questi autori hanno di raccontare, in musica o senza, allora anche la loro definizione collettiva — ammesso che di un'etichetta ci sia davvero bisogno — dovrebbe cambiare. *Cantascrittori*, quella che dagli anni Novanta a oggi è stata usata più spesso, sembra puntare il dito proprio sulla natura ibrida di

Ragnar Kjartansson (1976, Reykjavik), *Take me here by the dishwasher: memorial for a marriage* (2014, performance)

che una linea importante di questa tradizione sia rappresentata proprio da autori narrativi anche nelle loro canzoni. È la linea che va dalle *Cròniche epafàniche* di Guccini al *Paese dei coppoloni* di Capossela. Due libri

quest'esperienza: sulla (apparente) distanza tra lo statuto di cantante e quello di scrittore. Per capovolgere la prospettiva, forse, sarebbe meglio chiamarli *narratori*.

Non sarà un caso che una linea importante di questa tradizione sia rappresentata proprio da autori narrativi anche nelle loro canzoni. È la linea che va dalle *Cròniche epafàniche* di Guccini al *Paese dei coppoloni* di Capossela. Due libri

i



Gli appuntamenti

Giovedì 12, *Dalla parte di Gianmaria* un viaggio tra storie e canzoni in ricordo di Gianmaria Testa (ore 20.30 Sala Rossa); sabato

14, *Scusate il disordine*, incontro con Luciano Ligabue in occasione dell'uscita del suo nuovo libro (alle 21, Auditorium).

Tra gli eventi di domenica 15: *Passo d'uomo*, incontro con Francesco De Gregori per presentare il suo volume, appena edito da

Laterza, che raccoglie una conversazione con Antonio Gnoli (alle 12, Sala Gialla); *Vizi capitali*, incontro con

Antonello Venditti per l'uscita di *Nella notte di Roma*, da poco pubblicato da Rizzoli (alle 14.30, Sala

500); *Storie di felicità*, incontro con Roberto Vecchioni per la pubblicazione del suo libro

(alle 19, Sala Gialla)

I libri
Paola Maugeri e Luca De Gennaro, *Storytellers. La musica si racconta* (Tea, 2007); Jovanotti, *Il grande Boh!* (Feltrinelli, 1998); *Cosa volete sentire. Compilation di*

racconti di cantautori italiani, a cura di Chiara Baffa (minimum fax, 2011); Vasco Brondi, *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero* (Baldini & Castoldi, 2009); Vasco

Brondi e Massimo Zamboni, *Anime galleggianti. Dalla pianura al mare tagliando per i campi* (La nave di Teseo, 2016); Dente, *Favole per bambini molto stanchi* (Bompiani, 2015); Simone Lenzi, *La generazione* (Dalai editore, 2012); Francesco Guccini, *Cròniche epafàniche* (Feltrinelli, 1989) e *Un matrimonio, un funerale, per non parlar del gatto* (Mondadori, 2015); Vinicio Capossela, *Il paese dei coppoloni* (Feltrinelli, 2015) e *Non si muore tutte le mattine* (Feltrinelli, 2004); Fabrizio De André e Alessandro Gennari, *Un destino ridicolo* (Einaudi, 1996); Ivano Fossati, *Tretrecinque* (Einaudi, 2014); Gianmaria Testa, *Da questa parte del mare* (Einaudi, 2016); Roberto Vecchioni, *Le parole non le portano le cicogne* (Einaudi, 2000) e *La vita che si ama. Storie di felicità* (Einaudi, 2016); Pasquale Panella, *La corazzata* (minimum fax, 1997); Luciano Ligabue, *Scusate il disordine* (Einaudi, 2016)

che, a quasi trent'anni e a centinaia di chilometri di distanza, raccontano il mondo della memoria con una voce atavica in cui si mescolano — simulando il parlato — italiano, dialetto e parole inventate. Una lingua «da bastardi di confine», scriveva Guccini (che ha da poco pubblicato un nuovo romanzo: *Un matrimonio, un funerale, per non parlar del gatto*); una lingua «infangata con la terra delle origini», spiega Capossela: entrambi hanno sentito il bisogno di aggiungere in appendice un glossario.

In quella scrittura — osservava Tondelli a proposito delle *Croniche* — si sente «fin dalle prime righe, la voce profonda e arrotondata del nostro sommo cantastorie». Ma anche nei *Coppoloni* si sente quella strascicata e inconfondibile di Capossela. Tanto più che non mancano, sparsi qua e là, frammenti provenienti dalle sue canzoni: dalla scritta «ovunque proteggimi» che un personaggio tiene nel suo camion, al «delta dell'Orinoco» che ci riporta dritti dritti alla contrada Chiavicone (cantata, e poi raccontata già nel suo primo libro: *Non si muore tutte le mattine*).

Le parole non le portano le cicogne

Insomma: le parole delle canzoni nutrono quelle dei libri, e viceversa. Come in *Un destino ridicolo* di Fabrizio De André e Alessandro Gennari, in cui i protagonisti hanno i nomi degli autori o in *Tretrecinque* di Ivano Fossati (il titolo non è un prefisso telefonico, ma un modello di chitarra) o in *Da questa parte del mare*, il libro postumo di Gianmaria Testa che riprende e rielabora le storie di un suo disco. È inevitabile che sia così, visto che in questi libri ritornano spesso gli stessi mondi raccontati nelle canzoni. Mondì fatti — innanzi tutto — di parole.

«Dire è come ricreare il mondo», recitava lo strillo di copertina del romanzo *Le parole non le portano le cicogne*, in cui Roberto Vecchioni (da poco tornato in libreria con *La vita che si ama*) aveva scelto di prestare la sua voce a un vecchio professore di glottologia: «Io non faccio il linguista, sono un linguista». Il fenomeno è ancora più evidente quando a scrivere libri è chi delle canzoni ha composto solo le parole. Così, le pagine della *Corazzata* di Pasquale Panella si popolano — fuori contesto — di impastatrici, ricettari, barbagli e di tanti altri strani vocaboli già cantati da Lucio Battisti nei suoi ultimi album.

Il suono naturale della memoria

I filologi li chiamano casi di «memoria interna». Solo che negli autori di canzoni quella memoria fa tutt'uno con la musica: porta la musica nelle pagine. Perché è vero che la vita non è in rima, ma ha comunque un suo ritmo. «L'importante è che le parole suonino», raccontava Ligabue nella sua intervista a *Storytellers*. E anche nel suo ultimo libro, *Scusate il disordine*, a farle risuonare c'è — fin dall'inizio del primo racconto — un batterista che «tamburellava con l'indice un ritmo alla Bo Diddley e si guardava attorno». C'è una specie di genio della lampada che esce dalla chitarra e canta canzoni anni Sessanta, un artista che a Sanremo si prepara per la serata del Festival, un musicista che sogna di suonare in soffitta: «Il suono che rimbalza e si spezza sugli oggetti così come sono e prende una forma unica e tutto quel riverbero come a non farlo finire. Da tempo aveva pronto anche un titolo per quella composizione: *Il suono naturale della memoria*». Il suono e la persona, poi, possono a un tratto diventare tutt'uno: la voce di chi scrive sovrapporsi a quella di chi canta, ma anche di chi legge e al tempo stesso ascolta. Come quando, verso la fine dell'ultimo racconto, Ligabue si trova a cantare *Il giorno di dolore che uno ha* e, «a quel ritorno fatto non più di parole, ma di turururururur», l'elaborazione del lutto diventa — tra palco e realtà — un rito collettivo: «Solo cantare alla faccia di tutto».

DOROTHEUM
DAL 1707

Palais Dorotheum, Vienna
Arte contemporanea, Arte moderna
Argenti, Gioielli, Orologi
Settimana d'aste 31 maggio – 3 giugno
Esposizione a Milano: 6 – 11 maggio
Milano, Palazzo Amman, tel. +39 02 303 52 41
Roma, Palazzo Colonna, tel. +39 06 699 23 671
www.dorotheum.com

Enrico Castellani, *Superficie bianca*, 1986, € 250.000 – 350.000, asta 1 giugno